



# Così temerari da uscire addirittura dal sentiero

La montagna presa in giro: cronaca semiseria di un'escursione cominciata a casa e finita... a casa

di Edoardo Martinelli - Illustrazione di Massimo Bonfatti

**L**eggio molto di montagna, e vado a sentire, ogni volta che capita, Messner (ogni dieci anni passa da Brescia, ho il suo autografo su un maxi calendario) e gli altri alpinisti che passano dalla mia alpinistica città.

Ho sempre ammirato in loro quelli che sanno accettare le sconfitte e per questo ammiro Mauro Corona che parla nei suoi racconti per lo più dei suoi fallimenti alpinistici, con grande senso di ironia e con la sua migliore scrittura.

Con sconfinato interesse traduco in immagini i loro racconti, e li vedo, vicini alla vetta, il maltempo, il cielo nero, nubi di piombo, il rischio, la slavina, il saper rinunciare in nome di valori superiori rispetto all'arrivare in cima.

Ho fatto di questa scelta un valore fondante e quasi sistematicamente, con piglio anacoreta, rinuncio a qualsiasi vetta, fermandomi prima di arrivare sulla sommità. Dapprima ho cominciato a fermarmi al rifugio sottostante, a pochi metri dalla bandiera o dal cippo che indica la vetta. Poi mi sono fermato a tre quarti della salita, dicendomi "be' ormai è come se fossi arrivato, tanto vale fermarsi qui, magari il tempo cambia, non rischiamo". Col tempo ho preso anche a fermarmi al rifugio o alla malga che sta a metà strada, basta che vendano il formaggio o altri prodotti locali. La motivazione è che bisogna interagire con l'economia e la cultura locale, e parlare coi malghesi e con i pastori, per carpirne la saggezza. Per ora ho carpito solo formaggio, pagando in contanti. Per la saggezza farò un bonifico a parte, è un onere deducibile.

Poi ho preso anche a rinunciare alla vetta un'ora dopo essere partito. La motivazione è stata che non ero al top, e bisogna ascoltare il proprio corpo, le sensazioni che ci manda. E sono tornato

lentamente, fino ad occupare tutta la giornata, con sonnellini e meditazioni alpinistico-metafisiche sulle regole del buon andare in montagna: mai sedersi quando si è stanchi, mai mangiare quando si ha fame, mai bere quando si ha sete, mai! E allora mi siedo alla prima paizzola panoramica, prima di stancarmi, mi mangio il panino col lardo a metà mattina e bevo il vino del tetrapak, meglio di niente.

Andando avanti sulla filosofia della rinuncia sono arrivato a punte inarrivabili dai neofiti, rinunciando anche a partire la mattina stessa, ancor prima di levarmi dal letto a ore antelucane. Il motivo profondo era: meteo positivo, ottima giornata, zaino fatto, tutto pronto, percorso conosciuto, impegnativo ma fattibile. Quindi: troppo comodo, io rinuncio. Ci vuole disciplina amici, ma sono arrivato alla fine del cammino di perfezionamento del mio andare in montagna, per cui ho capito che per essere un vero alpinista devi sostanzialmente startene a casa tua. Non metti a rischio la tua vita, quella dei tuoi eventuali soccorritori, non inquina viaggiando, non rovini l'erba col calpestio, non favorisci l'evasione fiscale (perché alle malghe non fanno lo scontrino), non disturbi i malghesi e i pastori che stanno lavorando, non invadi i territori delle popolazioni locali, non rubi posti macchina nei parcheggi, non contribuisca a produrre rifiuti nei rifugi. E soprattutto non devi affrontare l'eterno dilemma messneriano che lui ci propina ogni volta nei suoi libri: se vai sul sentiero conosciuto non sei un uomo di avventura sei solo un turista vigliacco, ma se esci dal sentiero sei un incosciente temerario che gioca con la vita propria e degli altri.

L'unica, come dicevo, è starsene a casa.